

Decise 65 condanne per la mafia dei pascoli

Messina. È arrivata nel tardo pomeriggio all'aula bunker di Gazzi la sentenza al maxiprocesso d'appello Nebrodi sulla mafia dei pascoli, ovvero i clan tortoriciani dei Batanesi e dei Bontempo Scavo, che per decenni hanno organizzato le truffe agricole all'Unione Europea e all'Agea drenando milioni di euro di fondi pubblici. La sezione penale di secondo grado presieduta dal giudice Francesco Tripodi e composta dai colleghi Antonino Giacobello e Daria Orlando intorno alle 9.30 si era ritirata in camera di consiglio. I numeri parlano di 65 condanne, con una sola conferma integrale del primo grado per Gino Calcò Labruzzo, e 64 riduzioni di pena, in parecchi casi molto alte, 18 assoluzioni totali e 6 prescrizioni totali. Poi una lunga lista di assoluzioni e prescrizioni parziali. Per altri 6 imputati poi è stato rigettato l'appello del pm, quindi vengono confermate anche in appello le assoluzioni del primo grado. Ma il dato costante della sentenza è la "mannaia" della prescrizione che ha ridotto di molto parecchie condanne. La data-chiave è il novembre del 2014, tutto quello che è accaduto prima di quella data sul piano dei reati è stato praticamente spazzato via. I giudici d'appello hanno detto poi no, così come era successo in primo grado, alla "mafiosità" del gruppo Faranda-Crascì ritenuto dalla Dda vicino ai Bontempo Scavo, che invece era uno dei punti-chiave dell'appello del pm, confermando quindi l'esistenza dell'associazione "semplice". Mentre per il gruppo dei Batanesi è stata confermata sostanzialmente la strutturazione mafiosa. La pena più alta l'ha avuta Sebastiano Bontempo (classe 72), con 20 anni e 6 mesi, mentre Salvatore Aurelio Faranda passa dai 30 anni del primo grado ai 20 anni della sentenza d'appello. Per l'ex sindaco di Tortorici Emanuele Galati Sardo condanna ridotta da 6 anni e 2 mesi a 3 anni e un mese, per una serie di prescrizioni dichiarate, ma nei suoi confronti è stato parzialmente accolto l'appello del pm per altri due capi d'imputazione contestati. Ad aprile, nel giorno finale dell'accusa, il sostituto procuratore generale Giuseppe Lombardo e, in applicazione, i sostituti della Distrettuale antimafia Fabrizio Monaco e Antonio Carchietti, avevano concluso la loro requisitoria divisa in più parti. Tra luglio e agosto si erano poi registrate le arringhe dei quasi cento avvocati impegnati nella difesa. In sintesi i tre magistrati dell'accusa avevano chiesto globalmente 88 condanne, tra 26 conferme della sentenza di primo grado e 62 riforme, molte con aggravamenti, 2 dichiarazioni di prescrizione, 5 pene concordate. In tutto erano alla sbarra in appello 95 imputati. Le condanne richieste andavano da un massimo di 30 anni fino a 2 anni di reclusione. La pena più alta, a 30 anni, così come accadde in primo grado, con il limite dell'aumento per le pene principali previsto dall'art. 78 c.p., era stata sollecitata per Salvatore Aurelio Faranda, che risponde di decine di capi d'imputazione legati alle truffe agricole dei terreni. In un solo caso, quello di Fabio Cristoforo Mancuso, per l'accusa bisognava accogliere il ricorso difensivo e assolverlo parzialmente da una ipotesi di falso in atto pubblico (in appello è stato assolto da tutto). I giudici hanno accordato le richieste di risarcimento delle parti civili solo per la Regione Siciliana, per il Parco dei Nebrodi, per il Comune di Tortorici e per l'Agea, ma con alcune differenziazioni («per le

prime tre accoglie la domanda nei confronti dei soli imputati condannati all'esito del presente giudizio per i delitti di cui agli art. 416 e 416 bis cp, per Agea nei confronti di tutti i condannati per i reati di cui agli art. 416 e 640 bis cp»). In concreto per le prime tre parti civili emergono il reato associativo semplice e il reato associativo mafioso, per l'Agea il reato associativo semplice e le truffe.

La sentenza di primo grado

Il 31 ottobre del 2022 i giudici di Patti decisero per 101 imputati seicento anni di carcere e oltre 4 milioni di confische, con 91 condanne e 10 assoluzioni. Fu una sentenza storica, che arrivò dopo un procedimento chiuso in tempi record per la giustizia italiana. Il maxiprocesso Nebrodi sulle truffe agricole della mafia tortoriciana iniziò infatti in primo grado nel marzo del 2021. Fu l'allora presidente della sezione penale del Tribunale di Patti Ugo Scavuzzo, oggi in corte d'appello a Messina, con accanto i colleghi Andrea La Spada ed Eleonora Vona, a leggere per oltre un'ora la lunghissima sentenza per i 101 imputati. Arrivò una sostanziale conferma dell'impianto accusatorio e delle richieste formulate nel luglio precedente dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio, con i sostituti della Dda di Messina Fabrizio Monaco, Francesco Massara e Antonio Carchietti, e il collega della Procura ordinaria Alessandro Lo Gerfo. I giudici riconobbero l'associazione mafiosa solo al gruppo storico dei Batanesi, mentre per i "Faranda-Crascì", tutto fu riqualificato in associazione a delinquere semplice.

L'operazione antimafia

L'inchiesta sfociò nel gennaio del 2020 in una lunga sequela di arresti e confische dopo anni di indagini dei carabinieri del Ros e della Guardia di finanza, coordinate dall'allora capo della Procura di Messina Maurizio de Lucia. Venne disvelato un sistema ben oleato di truffe agricole sui terreni dei Nebrodi e della Sicilia orientale, dal 2010 al 2017, con accaparramento di fondi dall'Unione Europea per oltre 10 milioni e mezzo di euro. Una svolta possibile grazie al Protocollo Antoci, divenuto legge dello Stato: un baluardo fondamentale per eliminare alla radice le truffe. Il blitz del 2020 di carabinieri e Guardia di finanza scattò nel gennaio 2020 con 94 arresti, 48 in carcere e 46 ai domiciliari, e il sequestro preventivo di 151 aziende agricole. Il Ros ricostruì il nuovo assetto del clan dei Batanesi, la Finanza si concentrò sulla costola del clan Bontempo Scavo e i Faranda-Crascì. A vario titolo l'accusa contestava associazione per delinquere di stampo mafioso, danneggiamento a seguito di incendio, uso di sigilli e strumenti contraffatti, falso, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, truffa aggravata. Emerse un'associazione mafiosa invasiva, capace di rapportarsi, nel corso di riunioni tra affiliati, con organizzazioni mafiose di Catania, Enna e col mandamento delle Madonie di Cosa nostra palermitana.

Nuccio Anselmo